



Il principe Mohammed bin Salman al suo arrivo alla Future Investment Initiative, la conferenza saudita ribattezzata Davos del deserto Afp

# Mbs prova a uscire dalla crisi: «Omicidio premeditato»

Caso Khashoggi, Riyadh fa le prime ammissioni per salvare le riforme del principe

FARIAN SABAH

Il l'assassinio di Jamal Khashoggi è stato premeditato, anche se ancora non si conosce il mandante. A dirlo è il pubblico ministero di Riyadh, dopo che una task force turco-saudita ha fornito le prove e ora sta interrogando i sospetti.

Se inizialmente le autorità di Riyadh avevano negato di essere al corrente di quanto accaduto al giornalista sparito il 2 ottobre, avevano poi dichiarato fosse stato vittima di una rissa. Dopodiché la Saudi Gazette aveva scaricato la colpa sul Qatar. Lo sfizio di far tagliare un delitto orchestrato per gettare fango sulla casa regnante saudita. Tutte bugie. A far emergere la verità è stato il presidente turco Erdogan: le microspie nel consolato saudita a Istanbul avrebbero registrato i momenti in cui Khashoggi è stato fatto a pezzi. Erdogan avrebbe fatto ascoltare l'audio (servizie e urla) alla direttrice della Cia Gina Haspel in visita in Turchia all'inizio della settimana.

**NEGARE L'EVIDENZA** non è più possibile. Mbs si sarà anche tolto lo sfizio di far tagliare con la sega elettrica uno dei suoi nemici, ma il conto sarà più alto del previsto. Con il linguaggio di oggi, diremmo errore strate-

gico. A inizio Ottocento si sarebbe detto che non si trattava solo di un crimine ma di un errore politico. Così il ministro francese Joseph Fouché definì l'esecuzione di Luigi Antonio di Borbone, meglio noto con il titolo di duca d'Enghien, voluta da Napoleone Bonaparte. L'aristocratico respinse le accuse, inventate, ma fu comunque messo a morte nel castello di Vincennes il 21 marzo 1804. Un assassinio con conseguenze negative per l'immagine di Napoleone in Europa.

**LA CRISI SOLLEVATA** con il delitto Khashoggi avrà conseguenze tali che il giovane principe ereditario potrebbe non riuscire a portare avanti il programma Vision 2030. «Non si tratta di riforme, perché il termine non trova applicazione nel contesto dell'Arabia Saudita. In quella società, le riforme di una persona sono l'eresia di un'altra. Lo stesso Mbs dice di non essere un riformista», precisa Thomas Lippman del *Middle East Institute* di Washington.

**Gli analisti: con gli Usa i rapporti non cambieranno. Ma i fondi esteri potrebbero ridursi**

In ogni caso, quelle individuate in Vision 2030 sono iniziative indispensabili per rilanciare l'economia e combattere povertà e disoccupazione. A pagare il prezzo della crisi saranno tanti giovani. Le statistiche ufficiali dicono che 10 milioni di sauditi hanno meno di 35 anni: se non trovano lavoro restano tagliati fuori dal consumismo dilagante e perdono fiducia nella legittimità del sistema.

**ALLA SFIDUCIA** dei sudditi sauditi si aggiungono le perplessità della comunità internazionale: sarà più difficile attirare investimenti stranieri, diversificare l'economia dipendente in maniera eccessiva dal petrolio, attirare i migliori laureati nel settore privato soffocato dal predominio del pubblico che offre salari più alti e chiede un impegno decisamente minore. «Senza riforme, si rompe il contratto sociale della famiglia regnante con i sudditi. E anche con le donne, perché tra le riforme di Mbs c'è la possibilità di guidare e quindi di renderle attive nel mercato del lavoro», commenta la giornalista finlandese Liisa Liimatainen, autrice del saggio *L'Arabia Saudita. Uno Stato islamico contro e donne e i diritti* (Castelvecchi, 2016). «A parte qualche gesto mediatico da

parte dell'amministrazione Trump, nulla di fondamentale cambierà nelle relazioni tra Washington e Riyadh», osserva pessimista M. R. Djalili, professore emerito al Graduate Institute di Ginevra. Le relazioni diplomatiche risalgono al 1932, la dinastia regnante dei Saud ha dimostrato di essere un partner nella lotta al terrorismo e come contraltare all'Iran, al punto da accettare di allearsi e collaborare con Israele.

Ma le ripercussioni economiche di questa crisi non vanno sottovalutate da Usa e Europa: l'Arabia Saudita e alcuni paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (Gcc) sono stati recentemente inclusi nell'Emerging Market Bond Index di JP Morgan e nel Russel Global Equity Index del FTSE. In altri termini, nei fondi delle banche occidentali troviamo investimenti nei mercati emergenti, compresi quelli negli strumenti di debito sauditi e nella borsa Tadawul di Riyadh.

**PERCENTUALI** di tutto rilievo tenendo conto che in questi quattro anni nell'indice di JP Morgan il debito sovrano dei paesi Gcc è passato da 25 a 144 miliardi di dollari. Titoli in discesa per il rafforzamento del dollaro ma anche per le molteplici tensioni politiche regionali.

## TURCHIA, IL RAPPORTO DI AMNESTY I licenziati post-golpe privati anche dei ricorsi

ROBERTO PERSIA

Il l'ondata di ricorsi che investe la Turchia trova un muro di fronte: 125mila dipendenti pubblici, licenziati dopo il tentato golpe del 15 luglio 2016 per presunti legami con associazioni terroristiche, sono oggi giudicati da una commissione nominata da Erdogan e i suoi ministri. Il report di Amnesty International, «Purga senza ritorno? Nessun rimedio per i lavoratori licenziati nel settore pubblico in Turchia», che esce oggi, ne denuncia la situazione: solo l'1,7% sono stati riammessi al lavoro.

A seguito del tentato colpo di Stato, i licenziati nel settore pubblico sono stati quasi 130mila lavoratori, cacciati in modo arbitrario sulla base di decreti. Da allora la Commissione di inchiesta sullo stato d'emergenza istituita dal governo di Ankara ha raccolto più di 125mila ricorsi. Cinque dei sette membri della commissione sono nominati dal presidente Erdogan, dal ministro della Giustizia e da quello degli Interni; gli altri due dal Consiglio dei giudici e dai pubblici ministri. In carica per due anni, i membri possono essere rimossi con una semplice «indagine amministrativa» sulla base di sospetta «appartenenza, affiliazione, fedeltà, connessione o collegamenti a gruppi vietati».

**DEI 125MILA RICORSI**, la Commissione ne ha valutati 36mila e solo 2.300 sono stati i lavoratori reintegrati. Per i restanti 31.700 le attività innocue e all'epoca del tutto lecite sono state usate dalla Commissione per giustificare retroattivamente i licenziamenti e i divieti permanenti di trovare nuovi impieghi nel settore pubblico o addirittura di esercitare la medesima professione. Azioni come depositare soldi in una certa banca, appartenere a un determinato sindacato o scaricare una specifica applicazione per lo smartphone sono state considerate prove di «legami» con gruppi «terroristici» messi al bando, senza ulteriore prova di tali «legami» o di al-

**Riammessi solo 2.300 dei 130mila lavoratori cacciati. E con mansioni peggiori di prima**

tri comportamenti criminali. I gruppi a cui Ankara fa riferimento sono il Pkk e il movimento Hizmet dell'imam Gülen, considerato l'ideatore del golpe. Due realtà distanti per ideologia politica e pratiche, ma che nella campagna epurativa sono finiti nello stesso calderone insieme ai tanti (lavoratori, attivisti, giornalisti) accusati di far parte di entrambi. **SECONDO LE ORDINARIE** procedure di ricorso amministrativo in Turchia, se si presenta un ricorso a un organo amministrativo e non si riceve una risposta entro 60 giorni, il ricorso è considerato respinto. Questo rifiuto concede immediatamente al ricorrente il diritto di appellarsi ai tribunali amministrativi, innescando un procedimento legale che può arrivare fino alla Corte costituzionale. Tuttavia la Commissione d'inchiesta è stata esentata dal termine di 60 giorni: si rischia di attendere fino a 21 mesi. «Mi sento come se fossi stato messo in quarantena negli ultimi due anni. Nessuno vuole darti un lavoro», ha dichiarato un ex ingegnere agrario del ministero dell'alimentazione, dell'agricoltura e dell'allevamento a Amnesty.

I lavoratori del settore pubblico abbastanza fortunati da essere reintegrati sono spesso assegnati a mansioni peggiori di quelle che avevano prima: «Il nostro diritto a portare avanti in tribunale la richiesta di risarcimento è stato smantellato. Nel periodo in cui non lavoravo sono andato incontro a grandi difficoltà. Mia moglie è ancora in terapia a causa del trauma psicologico che ha sofferto», ha raccontato ad Ai un funzionario pubblico reintegrato nel suo posto di lavoro.

**IL PIÙ DELLE VOLTE** il rifiuto delle domande di appello non è accompagnato da ragioni: i legami diretti tra le presunte responsabilità e l'effettiva colpevolezza restano non provati. Inoltre la sezione di valutazione delle decisioni, in cui la Commissione descrive in che modo le prove presentate hanno portato a una conclusione particolare, contiene blocchi di testo praticamente identici per tutti i casi, senza un'analisi delle singole circostanze.

# 125

mila i dipendenti pubblici che hanno fatto ricorso per licenziamento ingiustificato: la Commissione d'inchiesta ha valutato solo 36mila domande

## NUOVA STRAGE AD HODEIDAH. NESSUN ERRORE MA UNA PRECISA STRATEGIA MILITARE E POLITICA

# Le bombe «invisibili» dei Saud su un mercato yemenita: 21 civili uccisi

CHIARA CRUCIATI

Il l'eri il parlamento europeo ha approvato una risoluzione che chiede agli Stati membri di introdurre un embargo militare contro l'Arabia Saudita, a seguito dell'omicidio Khashoggi.

**NON È LA PRIMA VOLTA:** il 4 ottobre gli europarlamentari avevano fatto lo stesso, in riferimento all'offensiva di Riyadh contro lo Yemen. Identica risoluzione era stata votata nel novembre 2017. Appelli che cadono nel vuoto, mentre in Yemen si continua a morire di bombe saudite. Ieri, per attenersi alla più stretta at-

tualità, 21 yemeniti sono stati uccisi in un bombardamento aereo saudita. Target dell'operazione è stato il mercato della frutta e la verdura di Bayt al-Faqih, cittadina 70 chilometri a sud di Hodeidah, la città sul Mar Rosso da mesi teatro della controffensiva anti-Houthi della coalizione a guida saudita.

Secondo quanto raccontato dai medici, ci sono anche 12 feriti. Ad essere centrata è stata una piccola azienda di imballaggio delle verdure, nel quartiere di al-Masoudi: le vittime sono abitanti della zona, tra cui due bambini, e lavoratori dell'azienda. Il

# 22

milioni di yemeniti non hanno accesso regolare a cibo e acqua. L'ultimo rapporto dell'Onu: «Imminente ed enorme carestia, mai visto niente di simile»

14 ottobre le vittime erano state 17: un raid aveva colpito due autobus su cui un gruppo di sfollati tentava di salire per fuggire dalla battaglia di Hodeidah.

E il 18 settembre 18 pescatori sono stati uccisi dalle bombe piovute sul loro piccolo peschereccio, nel porto di al-Khoukha.

**CON PRECISIONE CHIRURGICA**, come quella applicata nell'individuare i target, il portavoce della coalizione, Turki al-Malki, ha fatto quello che fa quasi sempre: annunciato un'inchiesta su ciò che definisce un «incidente» e parlato di «errori» che ogni tanto possono capitare. Errori tan-

to frequenti (i jet sauditi colpiscono da tre anni e mezzo mercati, campi profughi, case, scuole, cliniche, scuolabus, hotel) da designare una precisa strategia militare e politica: la devastazione delle infrastrutture e dei servizi del paese più povero del Golfo e la distruzione del suo tessuto sociale ed economico, ormai collassato da tempo.

Lo dice, anche qui con cadenza regolare, l'Onu. L'appello più recente è di martedì: il responsabile delle attività umanitarie delle Nazioni Unite in Yemen, Mark Lowcock, parlando al Consiglio di Sicurezza, ha reiterato

l'allarme «chiaro e presente di un'imminente ed enorme carestia». Qualcosa, ha detto, «molto più grande di quello che qualsiasi professionista in questo settore abbia mai visto».

**PERCHÉ DI FAME** in Yemen si muore: due persone ogni 10mila perdono la vita ogni giorno per denutrizione. Sono 22 milioni, su una popolazione di 28, i civili che non hanno accesso regolare a cibo e acqua non contaminata e che sopravvivono solo con aiuti urgenti. Aiuti che arrivano a singhiozzo a causa del blocco aereo e navale imposto nel 2015 dall'Arabia Saudita.